



DIASPORA E RIVOLUZIONE

La diaspora sudanese in Italia
e la rivoluzione in Sudan

Jacopo Resti

Con il coordinamento di Lorenzo Coslovi

Ottobre 2020

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	2
<i>La presenza sudanese in Italia</i>	3
<i>Vecchi e nuovi attori</i>	4
<i>Contributi alla rivoluzione</i>	6
<i>Nuove sfide</i>	7
<i>Prospettive</i>	9

Introduzione¹

Il 19 dicembre 2018 gli studenti delle scuole superiori di Atbara, nel nord est del Sudan, scendono in strada per manifestare contro l'aumento del prezzo del pane. È l'inizio della rivoluzione sudanese che nell'arco di quattro mesi porterà alla caduta del regime trentennale di Omar al-Bashir.

Connessa in tempo reale attraverso i social network, la diaspora sudanese partecipa fin dall'inizio alle proteste, superando le differenze e rompendo ogni riserva, e alimenta la rivolta attraverso risorse economiche e logistiche. La diaspora manifesta nelle piazze delle capitali e delle principali città europee e statunitensi, sensibilizza l'opinione pubblica attraverso incontri, eventi, concerti. Attraverso l'uso di internet, raccoglie e dissemina le informazioni provenienti dal Sudan, traducendo le notizie del giorno nelle principali lingue europee, lancia campagne di raccolta fondi che veicolano soldi e risorse ai manifestanti in patria, e partecipa attivamente al dibattito e alle scelte politiche in patria.

L'attivismo della diaspora sudanese non rappresenta un'eccezione, quanto un tratto comune a tutte le diaspore arabe in occasione della prima ondata di rivolte (2011-2012) e di quella che più recentemente sta attraversando l'Algeria, l'Iraq e il Libano.

Le rivolte in patria hanno agito da detonatore per un riavvicinamento delle diaspore alla vita politica dei propri paesi di origine, favorendo la formazione e l'emersione di una diaspora attiva politicamente ben oltre i circuiti e le reti tradizionali. La partecipazione di massa in patria ha trascinato in strada anche le comunità all'estero, solitamente restie a esporsi pubblicamente per timore di possibili rappresaglie governative. Prime e seconde generazioni, nate e vissute all'estero, hanno trovato nelle rivolte un modo per esprimere il proprio senso di appartenenza al paese di origine e rivendicare la propria identità nel paese di accoglienza. Mentre i regimi autoritari chiudevano progressivamente gli spazi pubblici alla protesta all'interno dei confini nazionali, la diaspora li apriva nei paesi di accoglienza e residenza.

Attraverso la rete, le diaspore arabe hanno raccolto e diffuso video e immagini delle proteste e garantito una costante copertura mediatica a fronte del silenzio imposto o passivamente condiviso dai media tradizionali. Attraverso facebook, telegram e gli altri social le diaspore si sono organizzate e associate, distribuendosi compiti e responsabilità, strutturandosi in organizzazioni transnazionali in grado di partecipare al dibattito politico in patria e di esercitare pressione sui governi dei paesi di residenza.

L'attivismo delle diaspore ha attratto in misura crescente l'attenzione della stampa e della ricerca. Nel corso degli anni si sono moltiplicati i contributi che hanno indagato in profondità lo strutturarsi e il dispiegarsi dell'attivismo delle diaspore arabe, focalizzandosi di volta in volta sulle loro specificità nazionali, sui processi di rottura e continuità rispetto alle modalità e agli ambiti di azione tradizionali, sulle relazioni fra l'attivismo delle diaspore e le strutture di opportunità offerte dai paesi di destinazione e di origine.

Il presente contributo, basato su un ristretto numero di interviste in profondità con alcuni rappresentanti della diaspora sudanese in Italia, intende aprire una finestra sulle modalità di mobilitazione e attivazione dei cittadini sudanesi nel nostro paese. Il quadro che emerge, per quanto ancora parziale, presenta importanti elementi di interesse, a partire dalla capacità della diaspora sudanese, pure in una diffusa condizione di precarietà abitativa e lavorativa, di coordinarsi e strutturarsi in maniera unitaria, sacrificando a tal fine tempo e risorse economiche, di intercettare e connettere la propria azione a quella della diaspora sudanese negli altri paesi e alle forze politiche che hanno guidato la rivoluzione in patria, di immaginare e proiettare la propria azione oltre il

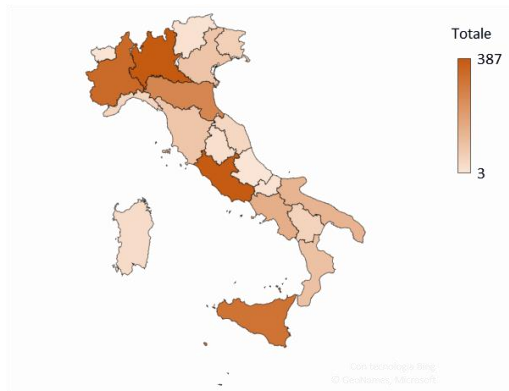
¹ La ricerca a cui si ispira il presente contributo è frutto del lavoro congiunto di alcuni ricercatori del CeSPI (Lorenzo Coslovi e Mattia Giampaolo) e di ricercatori e professionisti esterni all'istituto (Jacopo Resti e Alessandra Cutolo). Il report è stato redatto da Jacopo Resti, con la collaborazione di Lorenzo Coslovi e Mattia Giampaolo. Questo lavoro non avrebbe potuto vedere la luce senza la collaborazione degli amici sudanesi che hanno condiviso con noi speranze e preoccupazioni rispetto a quanto accade nel loro paese.

momento tipico della caduta di al - Bashir, iscrivendo il proprio intervento nel più esteso orizzonte temporale della transizione politica e culturale in Sudan.

La presenza sudanese in Italia

I sudanesi legalmente residenti in Italia ammontano a 2533, concentrati principalmente nelle regioni del Lazio (17,1%), Lombardia (15,9%), Sicilia (12,6%) e Piemonte (11,5%). Circa l'80% dei presenti sono di sesso maschile². Nella capitale i residenti sono 322, in maggioranza richiedenti asilo o rifugiati distribuiti fra le occupazioni abitative del "4StelleHotel" nei pressi di Tor Sapienza, di viale delle Province 196 e di "Palazzo Selam", sito in via dei Cavaglieri³. La comunità sudanese in Italia è giovane e di piccole dimensioni se confrontata con quella presente nei principali paesi di destinazione in Europa, quali Regno Unito e Francia, che contano circa 20.000 immigrati sudanesi. Irrisoria rispetto alla totalità dei migranti e rifugiati sudanesi nel mondo, stimata ufficialmente oltre 1.2 milioni di persone⁴, concentrate soprattutto nei paesi vicini (Egitto, Ciad, Etiopia, Uganda, Kenya, Sud Sudan,) e nei paesi arabi e del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi).

Distribuzione dei sudanesi residenti in Italia per regione (2020)



La presenza sudanese data agli inizi degli anni settanta quando singoli elementi dell'élite economica e urbana muovono verso il nostro paese, principalmente per motivi di studio o all'interno del circuito diplomatico. Un flusso più consistente giunge in Europa e in piccola parte anche in Italia a partire dagli anni novanta, a seguito del colpo di Stato di al-Bashir. Tuttavia, la maggior parte dell'emigrazione sudanese in Italia è stata alimentata dalla guerra civile nella regione sudanese del Darfur, iniziata intorno alla metà degli anni novanta e divenuta poi nota al pubblico internazionale all'inizio degli anni

duemila, in seguito alle violazioni dei diritti umani perpetrate dal governo centrale ai danni della popolazione locale. Alla fine degli anni 2000, i sudanesi in Italia ammontavano a poco più di 2,000 unità, quadruplicati rispetto all'inizio del decennio, di cui 223 registrati come lavoratori sudanesi all'estero⁵.

Un' ultima e più recente fase migratoria può essere identificata nel corso dell'ultimo decennio, nel quadro più ampio dell'aumento generalizzato dei flussi migratori provenienti dal Corno d'Africa. Questo nuovo flusso è composto prevalentemente da uomini di età compresa fra i 20 e i 25 anni (circa il 90% del totale) provenienti dal Darfur (il 70%), e in misura residuale da altre regioni interessate da conflitti (Kordofan meridionale, Nilo azzurro) e dalla capitale Khartoum. La rotta più battuta dai flussi migratori rimane quella libica (Khartoum-Dongola-Kufra-Beni Walid-Tripoli), traversata che i migranti compiono in media in un 1 anno e 8 mesi e con costi economici intorno ai 2000 euro. Fra i principali *push factors* dell'emigrazione, il deteriorarsi della situazione socio-economica interna, i conflitti inter-etnici, la crisi libica e il proliferare di importanti organizzazioni di traffico dei migranti che hanno trasformato il Sudan in un *hub* migratorio regionale di interesse

² Dati ISTAT aggiornati al 1 gennaio 2020 <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19715>

³ Per l'occupazione del 4StelleHotel si veda il web-doc <http://www.4stellehotel.it/home-ita.html>

⁴ UNDESA 2019 <https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/data/estimates2/estimates19.asp>, anche se stime non ufficiali ne suggeriscono almeno 3 milioni.

⁵ IOM 2011, Migration in Sudan, A Country Profile

strategico⁶. L'Italia continua ad essere paese di destinazione solo per una minoranza di sudanesi, più interessati a raggiungere altre mete europee, che a rimanere nel nostro paese. A titolo di esempio, nel 2017, rispetto alla totalità degli arrivi, solo una percentuale limitata (4%) ha fatto richiesta di asilo in Italia, preferendo altre destinazioni più attraenti dal punto di vista professionale e linguistico, come Francia e Regno Unito⁷.

Vecchi e nuovi attori

Risalgono all'inizio degli anni duemila le prime iniziative della diaspora sudanese a Roma di associarsi in entità rappresentative. L'intento iniziale era di creare una rete di socialità e solidarietà sudanese, offrendo supporto ai connazionali arrivati in Italia. L'organizzazione associativa rispondeva anche all'esigenza di mantenere vivo l'attivismo sociale e politico all'estero, facendo da cassa di risonanza alle istanze dell'opposizione civile nei confronti del regime autoritario in Sudan. Fu così che nacquero le prime associazioni sudanesi romane: Arci-Darfur, Figli del Darfur e Comunità Sudanese. Associazioni della diaspora spontanee e non formalmente riconosciute dall'Ambasciata sudanese a Roma, le prime due, emanazione dell'ambasciata e aperta solo a sudanesi legalmente residenti per motivi di lavoro la terza, queste realtà erano contraddistinte da una forte partecipazione e da un crescente contatto con alcune realtà sociali italiane come l'Associazione Ricreativa Culturale Italiana (ARCI) e, più di recente, l'Unione Sindacale di Base (USB).

I recenti sviluppi legati alla rivoluzione in Sudan, che ha portato alla deposizione del regime trentennale di al-Bashir e alla formazione di un governo di transizione per preparare il Paese a elezioni democratiche entro tre anni, hanno prodotto un rinnovato interesse e impegno civile da parte della diaspora sudanese in tutto il mondo, compreso in Italia⁸. La presenza di un'opportunità storica di cambiamento per il Paese e le potenzialità di mobilitazione offerte dalla rete e dai media, hanno fatto convogliare partecipazione e risorse da tutte le sue componenti sociali, inclusi i gruppi più giovani, rafforzando così l'attivismo di lunga data che in Italia è stata tradizionalmente caratteristica precipua dei rifugiati politici e degli appartenenti ai principali gruppi ribelli attivi nel paese.

È sulla spinta di questo nuovo corso che nel 2018 nasce l'Associazione dei sudanesi all'estero per il sostegno all'insurrezione in Sudan (*ASASU- Association of Sudanese Abroad in Support of the Uprising in Sudan*), organizzazione il cui scopo principale è stato sostenere finanziariamente e dare visibilità anche nei paesi occidentali alla rivoluzione in corso in Sudan, attraverso la partecipazione e il contributo della diaspora sudanese nel mondo. In Italia, così come in altri paesi europei, l'associazione si è presentata come ombrello rispetto agli altri movimenti di opposizione e come interlocutore diretto del movimento di opposizione civile in Sudan, guidato dall'Associazione dei Professionisti Sudanesi (*Sudanese Professional Association - SPA*). Quest'ultima è stata capofila del movimento di protesta in Sudan, nonché principale rappresentante delle Forze per la Libertà e il Cambiamento (*Forces for Freedom and Change -FFC*), la coalizione dei partiti e movimenti di opposizione che ha negoziato e siglato gli accordi di transizione con il

⁶ UN High Commissioner for Refugees (UNHCR), Eritrean, Guinean and Sudanese Refugees and Migrants in Italy, January 2019, available at: <https://www.refworld.org/docid/5c667ab84.html> [accessed 16 July 2020]

⁷ Ibid. Idem

⁸ Per un'analisi sugli attori e sulle cause della crisi in Sudan <https://www.crisisgroup.org/africa/horn-africa/sudan/281-safeguarding-sudans-revolution> per una panoramica del movimento rivoluzionario della diaspora nel mondo si veda https://www.noria-research.com/app/uploads/2019/05/NORIA_publication_Etienne-Franck_may_2019_EN.pdf

regime militare nell'agosto 2019⁹. A differenza delle già citate associazioni nate a Roma all'inizio degli anni duemila, ASASU è un'associazione transnazionale formalmente riconosciuta dal governo di transizione. Coerentemente con le forme associative dell'opposizione civile in Sudan, essa è priva di una gerarchia al suo interno ed è dotata di un'organizzazione capillare che fa capo a diversi comitati di professionisti (e.g. giornalisti, medici, avvocati, giudici).

ASASU è attualmente il principale vettore della mobilitazione unitaria sudanese in Italia. La centralità del suo ruolo è dovuta, da un lato, alla sua inclusività e efficienza organizzativa, dall'altro, all'assenza di attori politici altrettanto rilevanti. In Italia, la diaspora sudanese risulta sprovvista di una rappresentanza a livello partitico, situazione invece presente in paesi come il Regno Unito, in cui i partiti di opposizione tradizionali godono di una certa *constituency* e capacità di mobilitazione (e.g. *Umma Party*, *Sudanese Communist Party*, *Baath Party*). Vi è invece una piccola rappresentanza dei movimenti di liberazione attivi in Darfur e in altre regioni sudanesi in conflitto, come la fazione del Sudan Liberation Movement/Army (SLM/A) guidata da Minni Minnawi, quella del fondatore del SLM/A, Abdul Wahid al Nur e il Sudan People's Liberation Movement – North (SPLM -N), Esigui per avere un proprio margine di autonomia e spesso vittime dell'attuale frammentazione politica dei gruppi ribelli a livello nazionale¹⁰, questi movimenti sono caratterizzati da consolidati network di fiducia, mobilitati efficacemente da ASASU per il sostegno unitario alla rivoluzione.

La diaspora sudanese in Italia è stata a lungo allineata con l'opposizione politica e civile al regime di al-Bashir. Le minoranze filogovernative presenti al suo interno sono emerse solo sporadicamente rispetto ad occorrenze specifiche, come nel caso delle manifestazioni pro-Bashir a Roma per le condanne della Corte Penale Internazionale, e non sembrano aver prodotto fratture all'interno della diaspora. Più rilevanti le divergenze ricorse all'interno della stessa maggioranza schierata con l'opposizione, spesso il riflesso di importanti dinamiche socio-politiche sudanesi a livello sia nazionale che locale.

Rispetto al primo, fonte di attriti è stato la linea da tenere con i vertici militari, considerati al contempo utili alla rivoluzione e accolti del vecchio regime. La difficoltà nel risolvere questo dilemma da parte dell'opposizione ha complicato dapprima il raggiungimento di un accordo con l'élite militare, successivamente impedito l'emergere di posizioni univoche rispetto alla governance e all'agenda politica per la transizione¹¹. A dominare durante le proteste è stata la frangia oltranzista promossa dalla SPA, da alcuni partiti di opposizione storici come il *Sudanese Communist Party (SCP)* e dai movimenti di liberazione, contrari a qualsiasi coinvolgimento di esponenti militari in un governo di transizione. Successivamente, sulla scia degli accordi fra le forze di opposizione (FFC) e il consiglio militare di transizione, è andata consolidandosi una corrente disponibile al dialogo e alla collaborazione. In Italia, sembra prevalere questa corrente, promossa da realtà associative come ASASU. Tuttavia, la tendenza al dialogo costruttivo e unitario con i militari per il periodo di transizione porta con sé un sentimento di diffidenza generalizzato rispetto alle intenzioni della leadership militare, motivato dai precedenti storici sudanesi e dal tragico epilogo della rivoluzione nel vicino Egitto. L'obiettivo dichiarato rimane dunque quello di orientare e sorvegliare una rivoluzione che è solo alle battute iniziali, difendendo il processo di democratizzazione da derive autoritarie e monitorando scrupolosamente le riforme previste dalla transizione.

Rispetto al secondo livello, quello locale, le divisioni all'interno del movimento di opposizione in Sudan e quindi all'interno della diaspora sono state alimentate dalla competizione

⁹ Una bozza dell'accordo costituzionale in lingua inglese è disponibile al link <http://constitutionnet.org/sites/default/files/2019-08/Sudan%20Constitutional%20Declaration%20%28English%29.pdf>

¹⁰ Per una breve guida ai movimenti e gruppi ribelli consultare <https://arabtyrantmanual.com/a-guide-to-sudans-armed-rebels/>

¹¹ Per un approfondimento sulle divisioni interne all'opposizione durante le proteste <https://www.lindro.it/sudan-opposizione-divisa-lascia-decidere-alla-popolazione/>

interetnica di alcuni gruppi e dai rispettivi interessi particolaristici rispetto ai processi di pacificazione e redistribuzione del potere e delle risorse. Questo fenomeno è stato particolarmente evidente nel caso dei movimenti di liberazione in Darfur, spesso dominati al loro interno da una singola etnia (fur, zagawa o masalit) e incapaci di esercitare una rappresentanza coesa e inclusiva delle istanze delle popolazioni locali e sfollate colpite dal conflitto¹².

Contributi alla rivoluzione

Il contributo della diaspora al movimento rivoluzionario si manifesta attraverso forme di partecipazione inclusive, favorite dai social network e da altri strumenti multimediali, che spaziano dal confronto e dal dibattito politico all'assistenza tecnica e al sostegno economico-finanziario. L'obiettivo è quello di sostenere gli sforzi della rivoluzione e mantenere alta l'attenzione e la trasparenza dell'azione governativa anche all'estero. In Italia, la neonata ASASU ha svolto il ruolo di catalizzatore principale dell'attivismo della diaspora e di filo diretto con le forze di opposizione in Sudan e con le altre realtà organizzate in Europa. Il suo contributo è stato significativo da un punto di vista politico, organizzativo, e finanziario.

Dal punto di vista politico, l'associazione ha avuto un'importante valenza consultiva rispetto alle proposte e alle nomine politiche del movimento di opposizione in Sudan. Attraverso i social media, la diaspora ha potuto esprimere periodicamente la propria opinione e preferenze rispetto a importanti scelte politiche. Il "voto" telematico non ha mai avuto un potere di veto nei confronti delle direttive del movimento di opposizione, ma la maggiore imparzialità della diaspora rispetto alle vicende politiche interne ha spesso permesso di individuare potenziali conflitti di interesse, o di segnalare candidati credibili e meritevoli dal profilo internazionale. Tramite i social, la diaspora ha potuto inoltre informare il dibattito sui temi caldi dell'attualità sudanese, formulando proposte dirette al governo di transizione ed esercitando un'azione di *advocacy* per la promozione dei diritti civili, contribuendo ad una maggiore liberalizzazione politica nel Paese.

Dal punto di vista organizzativo, ASASU è riuscita ad applicare un'intelligente divisione del lavoro fra i volontari al suo interno per sostenere la mobilitazione, consentendo alla diaspora romana di organizzare, seppur su scala ridotta rispetto ad altri paesi, una serie di manifestazioni simultanee e parallele rispetto a quelle realizzate a Khartoum e in altre città sudanesi. Le mansioni sono state suddivise in modo da coprire l'intero iter organizzativo, dalle consultazioni con i connazionali in Sudan e nel resto d'Europa per stabilire i tempi più opportuni per le manifestazioni congiunte, all'organizzazione delle stesse a Roma, fino alla stampa su ampia scala di striscioni, magliette e volantini. La mobilitazione romana, come in altri paesi, ha consentito inoltre di ovviare al periodico isolamento delle proteste sudanesi dovuto al blocco della rete internet da parte dei vertici militari, attraverso, per esempio, l'utilizzo di efficaci sistemi di messagistica SMS per tenere informati propri connazionali e motivarli alla resistenza.

Da ultimo, significativo è stato l'apporto economico-finanziario ai movimenti di protesta. I social media, Facebook su tutti, sono stati strumenti indispensabili per la diaspora sudanese in Italia, poiché hanno consentito una sistematica raccolta fondi, stimata nell'ordine di decine di migliaia di euro, destinata direttamente ai movimenti di protesta. La maggior parte degli aiuti sono stati impiegati per la sussistenza del sit-in di protesta, una "città nella città" frequentata da centinaia di migliaia di manifestanti e situata di fronte al quartier generale delle forze armate a Khartoum. I fondi inviati dall'estero si sono rivelati contributi essenziali per coprire le ingenti spese sostenute

¹² Un excursus storico sulla competizione in Darfur in *Darfur: Struggle of Power and Resources, 1650-2002, An Institutional Perspective* Yousif Suliman Saeed Takana (2016) <https://www.cmi.no/publications/5795-darfur-struggle-of-power-and-resources-1650-2002/>

dai manifestanti e alimentare le proteste, permettendo di mantenere alta la pressione sui vertici militari per il passaggio di potere a un governo civile. Gli aiuti della diaspora, poi distribuiti attraverso un fitto network di imprenditori in Sudan e nei paesi vicini, hanno agevolato le forniture quotidiane di generi alimentari, la messa a disposizione di medicinali e di personale sanitario, e consentito l'installazione di antenne satellitari per aggirare i controlli governativi sulle telecomunicazioni.

Oltre ad ASASU e al contributo diretto che con essa ha potuto fornire alla rivoluzione in Sudan, la diaspora sudanese ha potuto avvalersi di un complesso quanto efficace sistema multilaterale di partecipazione e di aiuti. Una rete che fa capo ad alcuni paesi in cui la presenza sudanese è più radicata e il suo attivismo più forte e diversificato¹³. Su tutti, gli Stati Uniti e il Regno Unito, dove, contrariamente allo scenario italiano, la diaspora è organizzata in un ampio ventaglio di realtà associative che permettono un'azione più efficace e mirata rispetto a temi e aree specifiche, come per esempio l'*advocacy* su questioni di genere e sui diritti delle minoranze o l'attività di sensibilizzazione sulla rivoluzione¹⁴. Questa rete transnazionale ha permesso alla diaspora sudanese in Italia di contribuire ad un *pool* di risorse senza precedenti, sia a livello economico-finanziario che di *know-how* settoriale, attraverso numerose iniziative promosse a livello internazionale. A titolo d'esempio, le numerose campagne di *crowdfunding* lanciate dall'attivista Bakri Ali, uno dei più influenti rappresentanti della diaspora sudanese negli Stati Uniti e nel mondo, o le iniziative della diaspora per la condivisione di competenze tecniche e *best practices* per la realizzazione di progetti di sviluppo socio-economico in Sudan¹⁵.

Meno intenso il rapporto della diaspora con la società civile in Italia, limitato ai buoni rapporti con ARCI e USB a Roma, spesso sedi delle loro riunioni, e con alcuni giornalisti impegnati a vario titolo in Sudan come l'attivista Antonella Napoli, fondatrice della Onlus *Italians for Darfur*, fermata a Khartoum nel gennaio 2019¹⁶. Nelle relazioni con le istituzioni italiane, da menzionare alcune udienze dei rappresentanti della diaspora in Parlamento per la denuncia delle violenze contro l'opposizione civile e le minoranze in Darfur.

La pandemia di covid-19 ha rarefatto questi rapporti, compromettendo inoltre le fonti di sostentamento di molti sudanesi a Roma, perlopiù liberi professionisti o lavoratori occasionali, attivi in settori particolarmente colpiti dall'emergenza come il sociale, il commercio, il turismo e il settore alberghiero.

Nuove sfide

La mobilitazione senza precedenti della diaspora sudanese in Italia e nel mondo ha sicuramente contribuito al successo della rivoluzione in Sudan. La deposizione di Omar al-Bashir, al poter da trent'anni, nell'aprile 2019 e la formazione di un governo di transizione, nel mese di settembre, fondato su una *governance* mista con una forte componente civile, sono state le tappe principali di questo successo. A circa un anno da questi storici avvenimenti, il Paese ha compiuto dei passi incoraggianti sulla strada della pacificazione interna e della normalizzazione delle sue

¹³ La diaspora è in rete soprattutto attraverso i social media, in particolare su Facebook, con *Sudanese Translator for Change*

https://www.facebook.com/Sudanese-Translators-for-Change-STC-410547673013811/?ref=page_internal

e *Sudanese Diaspora Support* https://www.facebook.com/AC-Sudanese-Diaspora-Support-288610308492697/?ref=page_internal

¹⁴ Per una raccolta esemplificativa del materiale grafico e multimediale di sensibilizzazione utilizzato:

https://www.dropbox.com/sh/5yqna5isxb4ay8s/AAD_J59ESPjGTbNKsNEF03Pua?dl=0&fbclid=IwAR130RtvCVdU_jvZ7Dh1ZXWEeuM_X6HId3Dvy6r1Vbfkm-GJg7Y_TddlaPw

¹⁵ Fra queste si segnalano: *Food & Medicine for Sudan* <https://www.facebook.com/donate/977085802497357/>,

Emergency Medical Aid for Sudan e *Sudan NextGen* <https://sudannextgen.com/>

¹⁶ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/01/06/antonella-napoli-la-giornalista-fermata-e-rilasciata-in-sudan-cancellati-miei-video-ma-si-parli-delle-violenze-di-al-bashir/4877996/>

relazioni internazionali, rincorsa frenata dalla cronica crisi economica e dall'impatto della pandemia Covid-19 in corso¹⁷.

Il processo di transizione ha inaugurato nuove e molteplici sfide che stanno mettendo alla prova la tenuta della rivoluzione e della collaborazione fra i suoi soggetti promotori, coesi inizialmente dall'avversione comune per il regime di al-Bashir e da istanze condivise di pace, libertà e giustizia. Queste sfide sono sostenute e condivise dalla diaspora sudanese anche in Italia. In particolare, quest'ultima ha evidenziato una serie di priorità che mettono l'accento sulla sicurezza e sulla produzione economica, soprattutto delle regioni rurali degli stati colpiti da conflitti, e che individuano nella responsabilizzazione politica e nello stato di diritto le premesse necessarie per favorire un coinvolgimento della diaspora più sistematico e duraturo:

- **Costituire un “monopolio dell'uso legittimo della forza”, per garantire la pacificazione.** La frammentazione delle forze armate, il sovradimensionamento delle forze di sicurezza e la plethora di milizie mercenarie, hanno finora impedito di instaurare un monopolio legittimo dell'uso della forza. Questo elemento è ritenuto fra le cause principali della difficile pacificazione e della violenza indiscriminata ai danni della popolazione, nonché precondizione per lo sviluppo socio-economico delle regioni periferiche e degli stati colpiti da conflitti. Per superare l'insicurezza diffusa e promuovere la produzione a livello locale, è necessario costituire un monopolio della forza, smobilitando le milizie non riconosciute e integrando nelle forze armate i gruppi paramilitari indipendenti¹⁸.
- **Risolvere la crisi economica e promuovere la produzione agricola.** È importante ricordare come le rivendicazioni della popolazione all'inizio della rivoluzione fossero *in primis* di natura economica, motivate dall'aumento del prezzo dei beni primari, soprattutto del pane e del carburante. Il fatto che la questione rimanga di grande attualità in Sudan dimostra l'urgenza di affrontare una problematica strutturale che permane nonostante la caduta del vecchio regime. La sfida non riguarda solo l'allocazione di ingenti risorse finanziarie, che i donatori, come la diaspora, si stanno impegnando a fornire, ma anche l'attuazione di un ampio programma di protezione sociale che aiuti a prevenire e mitigare l'impatto delle riforme economiche e dell'attuale pandemia sulle fasce più povere e vulnerabili. La ripresa economica, specie nelle periferie del Paese, dovrà mettere al centro degli interventi la produzione agricola e l'allevamento, settori strategici lontani dal loro rendimento potenziale e il cui contributo all'economia rimane compromesso a causa delle precarie condizioni di sicurezza in cui vive la popolazione rurale.
- **Favorire la transizione attraverso la responsabilizzazione politica.** In un contesto istituzionale ancora fragile e bisognoso di importanti riforme politiche, economiche e sociali, assicurare la responsabilizzazione politica sarà determinante per il raggiungimento degli obiettivi della rivoluzione. Finché l'azione di governo non sarà provvista di quei contrappesi necessari a controllarne l'azione e a rendicontarne l'operato (un parlamento eletto, un sistema giudiziario ecc.), l'azione della diaspora, della società civile, e dei mezzi di informazione sarà essenziale, in quanto unici attori in grado di pubblicizzare l'azione governativa e di sensibilizzare l'opinione pubblica. Favorire la responsabilizzazione politica significa alimentare un clima di trasparenza e credibilità che incentiva il coinvolgimento e

¹⁷ Per un bilancio sul primo anno di transizione: *Dossier Sudan's Revolution: One Year On*, Camillo Casola, Eugenio Dacrema, ISPI, 23 maggio 2020 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/sudans-revolution-one-year-26200>

¹⁸ A destare maggior preoccupazione è il gruppo paramilitare delle Forze di Supporto Rapido, meglio note come *janjaweed* (in arabo “diavoli a cavallo”), a lungo impegnati da Bashir per la repressione in Darfur. Guidate dal generale Mohamed Dagalo, attuale vicepresidente del consiglio sovrano che presiede la transizione, sono i presunti responsabili del violento sgombero del sit-in di protesta avvenuto il 3 giugno 2019. Per un'analisi: <https://www.aljazeera.com/news/2019/06/sudan-rsf-commander-hemeti-190605223433929.html>

l'impegno della diaspora alla ricostruzione nazionale, prevenendo allo stesso tempo un ulteriore accentramento del potere *manu militari* e scongiurando possibili derive autoritarie.

- **Assicurare la giustizia di transizione (*transitional justice*).** Affinché si verifichi un processo inclusivo di democratizzazione e pacificazione politica, i responsabili di gravi crimini e violazioni dei diritti umani debbono essere consegnati alla giustizia internazionale. Questo vale per l'ex Presidente al-Bashir, condannato in Sudan solo per reati minori di corruzione, e per tutti gli esponenti del vecchio regime rimasti impuniti. Alla persecuzione dei responsabili da parte delle istanze giuridiche competenti deve corrispondere un processo di pacificazione interna che abbia come principali destinatari le vittime di queste violazioni, attraverso meccanismi di restituzione e compensazione.
- **Superare le discriminazioni etniche.** Le discriminazioni su base etnica perpetrate sistematicamente dall'élite di governo ai danni delle etnie di origine africana provenienti dagli stati del Darfur, Kordofanmeridionale e del Nilo azzurro, ha alimentato una distribuzione del potere e delle risorse iniqua fra il centro e le periferie del Paese, nonché un accesso discriminatorio ai servizi e alle infrastrutture di base. Il processo di transizione deve superare le discriminazioni etniche e garantire i diritti delle minoranze, specie se appartenenti ai gruppi più vulnerabili della popolazione.
- **Superare il sistema tribale.** La società tribale può essere una risorsa da un punto di vista culturale, ma non può servire da base per il nascente sistema istituzionale. Storicamente, il sistema tribale in Sudan ha alimentato un sistema politico divisivo e conflittuale, favorendo la diffusione di logiche clientelari. La costruzione di un'identità nazionale comune e lo sviluppo di un *demos* sudanese deve prescindere da appartenenze claniche o tribali, limitandosi a preservarne cultura e tradizioni.

Prospettive

Con l'affievolirsi della mobilitazione rivoluzionaria, viene da chiedersi quale sarà il ruolo della diaspora nel corso della transizione e soprattutto nel nuovo Sudan. La diaspora ha già saputo ritagliarsi un ruolo attivo nella ricostruzione del proprio Paese, a partire dalla sua squadra di governo, come dimostrano i profili di alcuni ministri¹⁹. L'esempio più emblematico è rappresentato dal suo primo ministro Abdalla Hamdok, vissuto a lungo nel Regno Unito e vicedirettore esecutivo della Commissione Economica per l'Africa delle Nazioni Unite fino alla sua nomina²⁰. Inoltre, come ricordato, la diaspora continua a fornire il suo importante contributo economico, che si traduce, oltre che nelle tradizionali rimesse, nelle iniziative di raccolta fondi per la risposta alla crisi economica e alla pandemia di covid-19. Anche la piccola diaspora italiana ha potuto contare su un proprio rappresentante di spicco. Si tratta di Ibrahim Taha Ayoub, ex ministro degli esteri (1985-1986), e già ambasciatore a Roma e amministratore delegato del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD- *International Fund for Agricultural Development*). Venne esautorato dai suoi incarichi diplomatici dal regime di al-Bashir all'inizio degli anni novanta. Dopo l'arresto nel gennaio 2019 per la campagna di opposizione al regime, Ayoub ha continuato a guidare le proteste e i negoziati con i militari, mantenendo stretti rapporti con la comunità sudanese a Roma²¹.

¹⁹ <https://www.washingtonpost.com/magazine/2020/02/05/georgetown-student-who-became-justice-minister-sudan/?arc404=true>

²⁰ <https://www.manchestereveningnews.co.uk/news/greater-manchester-news/sudan-prime-minister-manchester-university-16841938>

²¹ Su Ibrahim Taha Ayoub ambasciatore a Roma, <https://archivio.quirinale.it/aspr/fotografico/PHOTO-001-072127/presidente/francesco-cossiga/ibrahim-taha-ayoub-nuovo-ambasciatore-della-repubblica-del-sudan-presentazione-lettere-credenziali>. Sulla partecipazione alle proteste in Sudan <http://english.ahram.org.eg/NewsContentP/1/337213/Egypt/Egypt-stresses-equidistant-position-in-Sudans-ongo.aspx>

Nonostante l'apparente attivismo, nella maggior parte dei casi il coinvolgimento della diaspora è stato dettato da opportunità contingenti o lasciato all'iniziativa dei singoli, mettendo a dura prova la sostenibilità e l'efficacia dell'impegno rivoluzionario.

Allo stesso modo, ci si interroga su quale sarà l'eredità politica della rivoluzione. È importante sottolineare come gli attori della rivoluzione sudanese incontrino le stesse difficoltà che la maggior parte dei movimenti rivoluzionari, sorti anche dalle cosiddette 'Primavere Arabe', hanno dovuto affrontare: l'assenza di un'organizzazione politica in grado di creare una dualità di potere con l'élite al governo. Le parti sociali protagoniste della rivoluzione non si sono ancora costituite in formazioni politiche organizzate, preferendo nominare e delegare a singole personalità politiche, rappresentanti della nuova e della vecchia guardia, l'azione di governo e limitandosi a 'vigilare' gli accordi di transizione. Tale approccio da parte dei movimenti civili non ridimensiona l'importanza che essi hanno ricoperto nel contesto della rivoluzione, ma sottolinea l'urgenza di una loro presenza all'interno delle istituzioni. La costituzione di attori politici organizzati, inoltre, favorirebbe il consolidamento del ruolo della diaspora, e il superamento di una crescente atomizzazione delle rivendicazioni che espone la transizione a derive autoritarie.

In definitiva, per la sopravvivenza del nuovo corso, dalla diaspora sembrano emergere due criticità trasversali e comuni alle priorità già evidenziate:

- la definizione di politiche in grado di sistematizzare il coinvolgimento della diaspora (*diaspora engagement*), per poterne valorizzare al meglio risorse e capitale umano, fornendo al contempo adeguate garanzie per rendere attraente l'investimento o il ritorno nel proprio paese.
- la politicizzazione dei nuovi attori della rivoluzione riconosciuti e sostenuti dalla diaspora, attraverso la costituzione di un'opposizione politica rappresentativa in grado di responsabilizzare l'azione di governo e di imporre le istanze della rivoluzione all'interno dei processi decisionali.

I tempi e i modi in cui verranno affrontate plasmeranno possibilità e prospettive del nuovo Sudan e della sua diaspora.